



L'Auditorium: Architettura e Arte

La Biblioteca nazionale centrale di Roma fu inaugurata il 14 marzo 1876 in un'ala del monumentale Palazzo cinquecentesco del Collegio Romano, sede dell'antica *Bibliotheca Secreta* o *Major* dei Gesuiti, che costituì il nucleo originario della nuova istituzione, cui si aggiunsero i fondi manoscritti e a stampa di 69 biblioteche conventuali devolute al Regno d'Italia dopo la soppressione delle corporazioni religiose di Roma nel 1873. Cento anni dopo la Biblioteca venne trasferita nella nuova sede, all'interno della zona archeologica del Castro Pretorio, realizzata su progetto degli architetti Massimo Castellazzi, Tullio Dell'Anese e Annibale Vitellozzi. L'Auditorium, parte integrante del nuovo edificio, fu inaugurato il 31 gennaio 1975.

La costruzione della nuova sede raffigura una delle testimonianze architettoniche più importanti nel panorama di quegli anni, oltre a rappresentare un esempio davvero significativo di raccolta di opere d'arte pubblica. Infatti con l'applicazione della cosiddetta "legge del 2%", ossia la n. 717 del 1949, *Norme per l'arte negli edifici pubblici*, nel 1970 fu bandito il «concorso nazionale, fra gli artisti italiani, per l'ideazione e realizzazione delle opere da destinare alla nuova sede della Biblioteca nazionale centrale al Castro Pretorio di Roma».

Non trattandosi di un museo ma di un luogo destinato prioritariamente alla lettura e allo studio, spesso al lettore sfugge la presenza di diverse sculture, undici per l'esattezza, collocate negli spazi aperti di raccordo tra un corpo di fabbrica e l'altro, all'interno dei giardini: una di esse di Aldo Caron ci accoglie all'ingresso, mentre gli arazzi di Afro Basaldella e di Giuseppe Capogrossi, straordinari capolavori sospesi nelle sale al piano terra, raccontano di una stagione fervida e particolarmente ricca dell'arte italiana del secondo Novecento. Solo l'affresco di Anna Romano, dispiegato su due pareti al primo piano, risulta di difficile accesso, perché realizzato negli spazi destinati agli uffici.

In particolare l'Auditorium ospita alcune di queste opere d'arte: il prezioso arazzo di Giuseppe Capogrossi e il pregiatissimo soffitto ligneo della scultrice Anna Romano all'interno del quale si incastona un lampadario Venini in vetro di Murano.

Giuseppe Capogrossi (Roma 1900 – 1972) realizza l'arazzo per la Biblioteca Nazionale a seguito dell'aggiudicazione del concorso del 1970 e basandosi sull'opera *Superficie 681*, tempera su carta intelata 50x110. In quegli anni, in Italia, operava a questi livelli l'Arazzeria Pennese, un consorzio artigiano che guardava alla secolare tradizione tessile abruzzese, fondato nel 1965 da Fernando De Nicola e Nicola Tonelli e che contava artisti del calibro di Afro e Capogrossi. A conferma di un nuovo e vitale connubio tra arte moderna e arazzeria, pochi anni dopo, nel 1975, a Penne furono realizzati sei arazzi da modelli originali di Giacomo Balla, forniti dalle figlie; e numerosi artisti contemporanei vollero tradurre le loro opere in "pittura tessuta".

Anna Romano Cernitori (Firenze 1912 – Roma 1994) realizza il soffitto ligneo dell'Auditorium dal titolo *Gente che va gente che viene* nel 1970. Diplomatasi all'Accademia di belle arti di Firenze, con maestri come Felice Carena e Primo Conti, Anna Romano cerca un suo stile pittorico tra realismo accademico e *nature ferme*, come le intitola, esplorando però anche altri linguaggi e altre tecniche espressive. In particolare l'opera *Gente che va gente che viene* ci parla di un universo di linee dinamiche in continua evoluzione, in cui la figura umana è parte organica, non prevaricante né prevaricata nell'ottimistica convinzione di un'immanente armonia.